

UN PRIMO COMMENTO A “LÀ DOV’ERA LA PSICHE, DEVE FARSI SPAZIO  
L’EVENTO” DI FEDERICO LEONI

Diego Napolitani

Trovo molto suggestivo il confronto tra il motto che fa da titolo all’intervento di Federico e quello freudiano su Es ed Io. Nell’oggettivismo di Freud l’Es è “la cosa psiche”, e più precisamente l’inconscio, essendone l’Io un prodotto che poi tenta di farla da padrone, per Federico chi deve “farla da padrone” è l’evento, il “venir fuori” della “azione” (ricordando qui quanto Sini ha posto al fondamento dell’esserci). E l’azione è il modo di apparire della presenza, del *Dasein*, dell’esistenza che non è la sommatoria di tutti i segmenti anagrafici di cui è indubbiamente composta, ma ne è una composizione: così come musicalmente una sinfonia non è la somma delle sue note ma un singolare modo di comporre.

Una seconda nota: il mio lavoro tratta centralmente del fenomeno della coscienza in quanto azione *in pectore* che originariamente viene fuori da una inscindibile uni-dualità (un “evento” sin dalle sue origini) per dare progressivamente un senso, una direzione, all’infinito complesso di esperienze vissute, dalle sue immemori origini al suo indefinibile divenire. La coscienza è l’evento singolare di ciascuna presenza che compone in rappresentazioni polifoniche la quantità di “note” in essa depositate e da essa concepite. Mi chiedo se sia un “puro caso” che Federico faccia riferimento a Freud oltre che per la sintassi del suo motto anche per la semplice omissione del termine coscienza dal suo commento, come Freud fa nell’intera sua opera.

La coscienza non è un evento? E se lo è chi ne è l’autore, da dove viene fuori? E se cerchiamo di darle un senso, finiamo col cosificare un puro fantasma? Ma anche se scivolassimo (come a Binswanger sembra più volte di essere capitato) in questa direzione, non sarebbe sempre la coscienza, nelle sue stratificazioni storico-culturali, a esserne responsabile? O per rimanere nella “purezza fenomenologica” siamo costretti a bandire dal nostro linguaggio ogni parola contaminata dal pensiero razionale per usarne solo quelle tanto “pure” da diventare evanescenti? Evento come “è vento”?

Non conosco l’opera di Giordano Bruno, ma quel che Federico ne riporta si riassume nella parola “ricapitolazione” (“per cui ciascuno degli infiniti mondi è la ricapitolazione di ogni altro mondo”); ma sia “ricapitolazione” sia “infinito”

così combinati tra loro sono “pure intuizioni” sottratte a qualsiasi forma di esperienza vissuta nella sua pienezza, pienezza che si realizza solo nell’incessante alternarsi d’intuito *e* di razionalità, di paesaggi *e* di geometrie, di tuttunità e di distinzioni Io/non-Io. Anziché ricapitolazione io uso la parola “ri-appresentazione” che si manifesta come una “sostanza” fluida e opaca, prodotta dalla materia cerebrale (ecco la cosa) che fa da *medium* tra l’esperienza di sé (le memorie del passato e del futuro), le esperienze senso-percettive (le cose del mondo) e l’esperienza del continuo confronto tra le due. Questo medium (o mezzo o *tra-*) è il *cum-scire* della *coscienza* la cui azione specifica è la produzione di senso.

Diego Napolitani